

Chi attenta alla pace? Per Ratzinger, aborto eutanasia, relativismo

Messaggio del Papa. Sullo stesso piano con guerra, terrorismo, disastro ecologico

di **Fulvio Fania**

Chi è che minaccia la pace? Per il Papa coloro che sperimentano sugli embrioni, le donne che abortiscono, chi invoca o provoca l'eutanasia e non ultimo chi, nutrendo una «concezione relativistica della persona» e non essendo disposto a riconoscere la «grammatica trascendente» che regola l'uomo e il disegno divino, sicuramente sarà anche «indifferente a ciò che costituisce la vera natura dell'uomo».

Sono dunque tutti «attentati alla pace», voci di un medesimo «scempio della vita umana»: l'aborto, la ricerca sull'embrione e l'eutanasia sullo stesso piano dei conflitti armati, del terrorismo, «di svariate forme di violenza» e della fame.

Ci furono anni in cui il tradizionale messaggio per la pace del Papa risultò indigeribile all'amministrazione Bush e ai molti teorici della guerra preventiva, unilaterale o "umanitaria". Quest'anno patiranno certamente minori tormenti, malgrado la dura critica che il documento rivolge a Israele (senza citarla ma proprio alla vigilia dell'udienza che Ratzinger concederà oggi al premier Olmert) per la grave violazione del diritto internazionale nell'attacco al Libano del Sud. Nella stessa giornata - ne riferiamo in altra parte del giornale - il Vaticano ha preso posizione contro le tesi neagazioniste della Shoah sostenute nel convegno organizzato dal governo di Teheran.

Per il resto, però, la filosofia del messaggio per la giornata della pace, che la Chiesa celebra da 40 anni nel giorno di Capodanno, appare fortemente ratzingeriana, tutta incentrata sul tema "persona umana, cuore della pace". «Una visione debole della persona» - scrive Benedetto XVI - conduce a «stravaganti interpretazioni» ed è

sempre pronta a rimuovere principi ritenuti «scomodi». Non è che nei messaggi degli scorsi anni non comparisse talvolta anche la denuncia dell'aborto o di altri aspetti etici, ma diverso è l'impianto generale.

«La partita tra la Chiesa e il mondo contemporaneo - tenta di spiegare monsignor Giampaolo Crepaldi, segretario del Pontificio consiglio giustizia e pace - oggi riguarda la verità dell'uomo». Forse è ridotta l'emergenza della guerra? Forse il Vaticano è meno preoccupato di prima dal rischio di una spirale senza fine tra bombardamenti e terrorismo? Il cardinale Renato Martino, il presidente dello stesso dicastero vaticano, il quale non è mai stato tenero nei confronti della guerra in Iraq e nemmeno contro l'aborto, ci risponde - con le parole del documento - che «la guerra rappresenta sempre un insuccesso per la comunità internazionale e una grave perdita per l'umanità». Il porporato si aggrappa a tutte le condanne papali contro "l'inutile strage", da Benedetto XV fino a Wojtyla. Tuttavia, il messaggio di Ratzinger, sulla scia del catechismo, lascia la porta aperta alla extrema ratio bellica, purché anche nella tragedia si rispettino i civili e la dignità umana. Già nel 2004 il messaggio papale cambiò titolo e impostazione nel corso di un'estate. Gli ambienti di curia non gradivano infatti un'accelerazione verso il principio assoluto della nonviolenza né una proposta precisa per la gestione internazionale dei conflitti da parte di un'Onu riformata. Adesso tali obiettivi sembrano sospinti ancor più sullo sfondo. In questo contesto risultano più ambigue anche le nuove problematiche che il messaggio propone come conseguenza della "inedita modalità di violenza" del terrorismo. La prima richiesta della Santa sede è che il diritto umanitario

venga applicato anche alle situazioni che oggi sfuggono al controllo internazionale. Martino porta ad esempio la catastrofe degli sfollati all'interno del loro stesso paese falciato da guerre o carestie. L'altra questione che il messaggio papale accenna è il «limite etico» nell'utilizzo «degli strumenti odierni di sicurezza nazionale» sconvolti ormai dall'irruzione del terrorismo. «Ho parlato più volte di una quarta guerra mondiale, diversa dalle precedenti, inclusa quella fredda», osserva il cardinale Martino.

Il capitolo del messaggio di Benedetto XVI in cui probabilmente si riflettono meglio le elaborazioni del Consiglio vaticano per la giustizia è quello dedicato alla «ecologia della pace». Ratzinger sottolinea il nesso tra ambiente naturale, uomo e ecologia sociale e, so-

prattutto, attribuisce al conflitto sulle risorse energetiche, di cui intere popolazioni restano drammaticamente prive, la causa di «lacerazioni, conflitti e guerre».

Più che agli uomini, ai potenti e agli stati, il documento invoca la pace a Dio. «E' di più un dono di Dio», scrive Benedetto XVI, «una caratteristica dell'agire divino», un principio del «diritto naturale» che deriva dal Cie-

lo. E tra questi valori trascendenti il Papa predilige il diritto alla vita e la libertà religiosa. Una persona non può «disporre a piacimento» della vita, nemmeno della propria poiché appartiene sempre a Dio. «L'aborto e la sperimentazione sugli embrioni», secondo Ratzinger, sono una «negazione dell'accoglienza» e perciò minano nientemeno che la pace. E meno male che Martino, pur non volendo pronunciarsi sul caso concreto di Welby, distingue però tra il rifiuto dell'eutanasia e il consenso a non insi-

stere con l'accanimento terapeutico.

Quanto alla libertà religiosa, il Papa colpisce su due versanti: da un lato i regimi fondamentalisti che «impongono un'unica religione a tutti» e perseguitano i cristiani, dall'altra i «regimi indifferenti» alla religione che alimentano «un sistematico dileggio culturale». Quali sarebbero questi «regimi»? Ovvio, quelli del «laicismo» europeo. Martino ritrova la sua abituale verve contro le armi parlando di nucleare. E' vero - spiega il cardinale - il messaggio non se la prende solo con i paesi che cercano di dotarsi della bomba

atomica ma anche con le potenze che non rinunciano ai propri arsenali. «Per sedici anni - si accalora - non ho fatto che sbraitare al Palazzo di vetro (dove era osservatore, ndr) per il loro smantellamento». Non si tratta dunque soltanto di impedire all'Iran o alla Corea di procurarsi armi atomiche, anzi - ricorda - la Santa Sede è tra i fondatori dell'Aiea e l'agenzia ha per finalità lo sviluppo dell'energia nucleare ad usi civili. Il Vaticano si dichiara a favore delle centrali atomiche per l'elettricità e appoggia addirittura l'idea che le testate nucleari

della Russia e degli Usa che saranno dismesse siano «vendute» per riconvertirle, destinando i proventi ai paesi poveri. E qui l'ecologismo torna zoppi-care.

Ultimo flash. Domandiamo a Martino se per le esequie del dittatore sanguinario Pinochet non bastasse un prete e che effetto gli fa vedere invece impegnato il cardinale Errazuriz. «Parce sepultis», si limita a risponderci, risparmiamo i morti. Ma poi ammette con un sorriso che, certo, sarebbe bastato anche il suo parroco.